

Federico Pirrone

IL LATINO PER LE UNIVERSITÀ PONTIFICIE

Grammatica ed esercizi per il ciclo di Baccalaureato

LIVELLI

Base
Intermedio
Avanzato

EDUSC

INDICE GENERALE

NOTE PER LO STUDENTE E PER IL DOCENTE	15
--	----

INTRODUZIONE

QUALE LATINO?	19
L'ALFABETO	22
LA PRONUNCIA DEL LATINO	
La pronuncia ecclesiastica	23
La pronuncia <i>restituta</i>	24
L'ACCENTO LATINO	25

PARTE 1

Livello base

CAPITOLO 1

1.1. Generi e numeri	29
1.2. Temi e desinenze	29
1.3. Casi e declinazioni	30
1.4. La prima declinazione	31
1.5. Il valore dei casi semplici	33
1.6. L'ordine delle parole	37
1.7. Il verbo essere	38
Esercizi	40

CAPITOLO 2

2.1. L'infinito (presente attivo) dei verbi	45
2.2. Temi, vocali tematiche e desinenze nei verbi	46
2.3. Vocali tematiche delle quattro coniugazioni	46
2.4. L'imperativo	47
2.5. Le desinenze delle persone verbali	48
2.6. L'indicativo presente attivo	48

2.7. La coniugazione mista	50
Esercizi	51
CAPITOLO 3	
3.1. La seconda declinazione	56
3.2. Il caso vocativo	57
3.3. La declinazione di <i>Deus</i>	58
3.4. La seconda declinazione neutra	59
3.5. Caratteristiche generali dei neutri	59
3.6. Gli aggettivi di prima classe	60
3.7. L'apposizione	62
Esercizi	63
CAPITOLO 4	
4.1. La terza declinazione	68
4.2. Il genitivo plurale della terza declinazione	69
4.3. La terza declinazione neutra	71
4.4. Particolarità della terza declinazione	72
4.5. Gli aggettivi di seconda classe	73
4.6. <i>Pluralia e singularia tantum</i>	75
4.7. Parole indeclinabili	76
4.8. Le enclitiche	76
4.9. Gli avverbi	77
Esercizi	80
CAPITOLO 5	
5.1. La quarta declinazione	85
5.2. La declinazione di <i>Iesus</i>	85
5.3. La declinazione di <i>domus</i>	86
5.4. La quarta declinazione neutra	86
5.5. La quinta declinazione	86
5.6. La declinazione dei nomi stranieri	87
5.7. Le proposizioni coordinate	88
5.8. I composti di <i>sum</i>	92
Esercizi	94
CAPITOLO 6	
6.1. L'indicativo imperfetto	99
6.2. L'indicativo futuro	101
6.3. I tempi dell' <i>infectum</i>	102
6.4. Il dativo di relazione	103

6.5. Il dativo di possesso	104
6.6. Il dativo di fine	105
Esercizi	106
CAPITOLO 7	
7.1. Il <i>cum</i> (e il <i>sine</i>) con l'ablativo	112
7.2. L'ablativo (e il genitivo) di qualità	113
7.3. L'ablativo strumentale	113
7.4. L'ablativo di limitazione	116
7.5. L'ablativo di origine e allontanamento	117
7.6. L'ablativo di argomento	118
7.7. I pronomi personali	118
Esercizi	120
CAPITOLO 8	
8.1. L'accusativo (e l'ablativo) di causa	125
8.2. L'accusativo di mezzo	125
8.3. L'accusativo di estensione nello spazio	126
8.4. Il doppio accusativo	126
8.5. Verbi che reggono casi specifici	127
8.6. I pronomi/aggettivi determinativi	127
8.7. L'aggettivo possessivo riflessivo <i>suus, a, um</i>	131
8.8. Il pronome riflessivo di terza persona	132
8.9. L'azione reciproca	134
Esercizi	135
CAPITOLO 9	
9.1. Le determinazioni di tempo	140
9.2. Le determinazioni di luogo	142
9.3. Alcune eccezioni alle determinazioni di luogo	145
9.4. I pronomi/aggettivi dimostrativi	147
Esercizi	151
CAPITOLO 10	
10.1. I pronomi/aggettivi duali	156
10.2. Gli aggettivi pronominali	158
10.3. Il pronome e l'aggettivo interrogativo	159
10.4. I pronomi/aggettivi indefiniti	160
10.5. Altri composti di <i>quis/quid</i>	162
10.6. Gli aggettivi e i pronomi neutri sostantivati	163
Esercizi	165

CAPITOLO 11

11.1. Gli aggettivi comparativi	170
11.2. Il secondo termine di paragone	171
11.3. Il comparativo di uguaglianza	172
11.4. Il comparativo di minoranza	173
11.5. La comparazione tra sostantivi	173
11.6. L' <i>ut</i> dichiarativo-causale	174
Esercizi	175

CAPITOLO 12

12.1. Gli aggettivi superlativi	180
12.2. Altre forme di superlativi	181
12.3. Il complemento partitivo	183
12.4. Comparativi e superlativi irregolari	184
12.5. Il comparativo e il superlativo degli avverbi	185
Esercizi	186

PARTE 2

Livello intermedio

CAPITOLO 13

RIPASSO

13.1. Le cinque declinazioni dei sostantivi	195
13.2. Le due classi di aggettivi	197
13.3. Aggettivi comparativi e superlativi	198
13.4. Gli avverbi	199
13.5. I pronomi	200
Esercizi	202

CAPITOLO 14

RIPASSO

14.1. Il valore dei casi semplici	207
14.2. Usi del dativo	209
14.3. Usi dell'accusativo	210
14.4. Usi dell'ablativo	211
14.5. Le determinazioni di tempo	214
14.6. Le determinazioni di luogo	214
14.7. Vocali tematiche e desinenze verbali	217
14.8. Il presente dell'infinito, dell'imperativo e dell'indicativo	217
14.9. L'indicativo imperfetto	219

14.10. L'indicativo futuro	220
Esercizi	222
CAPITOLO 15	
15.1. L'infinito presente passivo	228
15.2. Le desinenze delle persone verbali passive	229
15.3. L'indicativo presente passivo	229
15.4. Il passaggio dall'attivo al passivo	230
15.5. L'ablativo d'agente e di causa efficiente	232
15.6. L'indicativo imperfetto passivo	233
15.7. L'indicativo futuro passivo	235
Esercizi	237
CAPITOLO 16	
16.1. La diatesi media	243
16.2. I verbi deponenti	246
16.3. L'imperativo dei verbi deponenti	247
16.4. Il verbo <i>videri</i>	248
16.5. Il verbo <i>haberi</i>	248
16.6. Il doppio nominativo	249
16.7. Preverbi, assimilazione e apofonia latina	250
Esercizi	253
CAPITOLO 17	
17.1. Il pronome relativo	258
17.2. La proposizione relativa	259
17.3. Il nesso relativo	262
17.4. L'ellissi del dimostrativo	263
17.5. La prolessi del relativo	264
17.6. Altri usi del relativo neutro	264
Esercizi	266
CAPITOLO 18	
18.1. Le proposizioni temporali	272
18.2. Tempi dell'indicativo in dipendenza da <i>dum</i>	273
18.3. Le proposizioni causali	274
18.4. Le proposizioni dichiarative	275
18.5. Le proposizioni concessive	276
18.6. Le proposizioni interrogative dirette	277
18.7. Le proposizioni interrogative dirette disgiuntive	279
18.8. L'uso relativo degli avverbi di luogo	279

18.9 Il supino	280
Esercizi	283
CAPITOLO 19	
19.1. La <i>consecutio temporum</i> dell'indicativo	289
19.2. I tempi del <i>perfectum</i> e il concetto di tema verbale	290
19.3. Il paradigma dei verbi	291
19.4. L'indicativo perfetto	293
19.5. L'indicativo piuccheperfetto	297
19.6. L'indicativo futuro perfetto	298
19.7. Le forme sincopate dei tempi del <i>perfectum</i>	300
19.8. Il perfetto risultativo	300
Esercizi	302
CAPITOLO 20	
20.1. Il participio presente	308
20.2. Valori del participio	309
20.3. L'ablativo assoluto	312
Esercizi	316
CAPITOLO 21	
21.1. Il participio perfetto	321
21.2. Il participio futuro	323
21.3. La coniugazione perifrastica attiva	324
21.4. La <i>consecutio temporum</i> del participio	325
Esercizi	328
CAPITOLO 22	
22.1. Gli usi dell'infinito	334
22.2. Le proposizioni infinitive	335
22.3. L'infinito perfetto	339
22.4. L'infinito futuro	340
22.5. La <i>consecutio temporum</i> dell'infinito	341
Esercizi	345
CAPITOLO 23	
23.1. I verbi assolutamente impersonali	351
23.2. I verbi relativamente impersonali	352
23.3. Il passivo impersonale	353
23.4. I pronomi/aggettivi relativi indefiniti	353
23.5. I numerali	355

23.6. Il complemento di età	357
Esercizi	358
CAPITOLO 24	
24.1. I verbi irregolari	363
24.2. Il verbo <i>posse</i>	363
24.3. Altri composti di <i>esse</i>	364
24.4. Il verbo <i>velle</i>	364
24.5. Il verbo <i>nolle</i>	365
24.6. Il verbo <i>malle</i>	365
24.7. Il verbo <i>ire</i>	366
24.8. Il verbo <i>ferre</i>	367
24.9. Gli imperativi privi di vocale tematica	368
24.10. Il verbo <i>feri</i>	368
24.11. I verbi difettivi	369
24.12. I verbi semideponenti	371
Esercizi	372
PARTE 3	
<i>Livello avanzato</i>	
CAPITOLO 25	
RIPASSO	
25.1. I sostantivi	379
25.2. Gli aggettivi	380
25.3. I pronomi	381
25.4. La sintassi dei casi	382
Esercizi	386
CAPITOLO 26	
RIPASSO	
26.1. Il modo indicativo	391
26.2. Sintassi dell'indicativo	395
Esercizi	397
CAPITOLO 27	
RIPASSO	
27.1. Il modo participio	402
27.2. Sintassi del participio	403
27.3. Il modo infinito	406
27.4. Sintassi dell'infinito	407

27.5. La <i>consecutio temporum</i> del participio e dell'infinito	408
Esercizi	412
CAPITOLO 28	
28.1. Il congiuntivo	417
28.2. Il congiuntivo presente	418
28.3. Le proposizioni interrogative e dubitative indirette	419
28.4. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 1: contemporaneità nel presente)	421
28.5. Il congiuntivo imperfetto	422
28.6. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 2: contemporaneità nel passato)	423
Esercizi	425
CAPITOLO 29	
29.1. Il congiuntivo perfetto	431
29.2. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 3: anteriorità nel presente)	432
29.3. Il congiuntivo piuccheperfetto	433
29.4. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 4: anteriorità nel passato)	435
29.5. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (conclusioni)	436
29.6. Il <i>cum</i> col congiuntivo	438
29.7. L' <i>ut</i> (e il <i>ne</i>) col congiuntivo	440
Esercizi	445
CAPITOLO 30	
30.1. Le proposizioni relative improprie	451
30.2. Costruzione dei <i>verba timendi</i>	453
30.3. Il congiuntivo introdotto da <i>quin</i> e <i>quominus</i>	454
30.4. Il congiuntivo indipendente	454
30.5. Il congiuntivo eventuale, obliquo e caratterizzante	456
Esercizi	458
CAPITOLO 31	
31.1. Il periodo ipotetico	463
31.2. L'imperativo negativo	465
31.3. L'imperativo futuro	466
31.4. Il gerundio	467
31.5. La proposizione finale con il gerundio	469
Esercizi	470

CAPITOLO 32	
32.1. Il gerundivo	475
32.2. La coniugazione perifrastica passiva	476
32.3. Il dativo d'agente	478
32.4. Alternanza tra gerundio e gerundivo	478
32.5. Riepilogo sulla proposizione finale	480
Esercizi	482
NOTA AI CAPITOLI 33-36	487
CAPITOLO 33	
IL LATINO DEI CLASSICI	
Introduzione	488
Cicerone, <i>De officiis</i> , 1, 15	489
Traduzione italiana	490
Traduzione italiana interlineare	491
Esercizio	492
CAPITOLO 34	
IL LATINO DELLA SACRA SCRITTURA	
Introduzione	494
Vangelo secondo Luca, 15, 11-24	495
Traduzione italiana	496
Traduzione italiana interlineare	497
Esercizio	498
CAPITOLO 35	
IL LATINO NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA	
Introduzione	500
Agostino, <i>Confessiones</i> , 1, 1, 1	501
Traduzione italiana	502
Traduzione italiana interlineare	503
Esercizio	504
CAPITOLO 36	
IL LATINO NELLA CHIESA DI OGGI	
Introduzione	506
Papa Francesco, <i>Lumen fidei</i> , 25	507
Traduzione italiana	508
Traduzione italiana interlineare	509
Esercizio	510

APPENDICE

TAVOLE MORFOLOGICHE

Declinazioni dei sostantivi	514
Declinazioni degli aggettivi	515
Declinazioni dei pronomi	516
Coniugazione dei verbi	520

DIZIONARIO DI BASE LATINO-ITALIANO	531
---	-----

DIZIONARIO DI BASE ITALIANO-LATINO	547
---	-----

CAPITOLO 1

1.1. Generi e numeri

Prima di cominciare a trattare della lingua latina, cominciamo a ragionare a partire da qualcosa che già conosciamo: l'italiano. Prendiamo in analisi quattro parole della lingua italiana: 'discepolo', 'discepola', 'discepoli', 'discepole'.

Come possiamo vedere osservando questi quattro vocaboli, l'italiano possiede due generi: il maschile e il femminile (sono maschili, infatti, forme come 'discepolo' e 'discepoli'; femminili forme come 'discepola' e 'discepole'). Allo stesso modo possiamo affermare che l'italiano possiede due numeri: il singolare e il plurale (sono singolari forme come 'discepolo' e 'discepola'; plurali forme come 'discepoli' e 'discepole').

Rispetto all'italiano, il latino possiede gli stessi numeri (singolare e plurale) ma un genere in più. In latino, infatti, esistono non solo parole maschili e femminili ma anche vocaboli neutri. Nel prosieguo dei nostri studi, avremo modo di incontrare molte parole di tutti e tre i generi.

1.2. Temi e desinenze

Se teniamo in considerazione le parole che abbiamo preso ad esempio nel paragrafo precedente, possiamo facilmente osservare che ognuna di quelle quattro forme presenta una parte invariabile 'discepol-' e una parte variabile, che coincide con la terminazione.

Il latino funziona più o meno nello stesso modo: la maggior parte delle parole sono costituite da una parte fissa e da una variabile. Così in latino discepol-o si dice *discipul-us*, discepol-a si dice *discipul-a*, discepol-i si dice *discipul-i* e discepol-e si dice *discipul-ae*. La parte fissa di una parola, quella che rimane uguale in tutte le forme, si chiama 'tema', la parte variabile, quella che coincide con la terminazione, viene chiamata 'desinenza'.

1.3. Casi e declinazioni

Le desinenze che una parola può assumere in latino sono, però, molte di più rispetto all'italiano. Questo avviene perché, oltre ad indicare il maschile e il femminile oppure il singolare o il plurale di una stessa parola, le desinenze latine possono indicare la diversa funzione logica che quella parola svolge all'interno della frase.

Per capire cosa questo significhi, possiamo ricorrere ancora una volta a qualche esempio italiano. Immaginiamo alcune frasi:

- 1) Il discepolo ascolta.
- 2) Il maestro vede il discepolo.
- 3) Gesù è il maestro del discepolo.
- 4) Il maestro dà un bacio al discepolo.
- 5) Il maestro è con il discepolo.

Come è facile notare, in ciascuna di queste frasi, la parola 'discepolo' svolge una funzione logica differente.

Secondo le definizioni della grammatica italiana, diremmo che nella frase 1 la parola 'discepolo' è soggetto, nella frase 2 complemento oggetto (o complemento diretto, che è la stessa cosa), nella frase 3 complemento di specificazione, nella frase 4 complemento di termine, nella frase 5 complemento di compagnia.

Per indicare le diverse funzioni logiche, l'italiano si serve per lo più di alcune parole accessorie chiamate 'preposizioni': troviamo la preposizione 'del' nella frase 3, la preposizione 'al' nella frase 4, la preposizione 'con' nella frase 5. Altre volte (ma meno spesso) l'italiano indica la funzione logica tramite l'ordine delle parole: è il caso delle frasi 1 e 2 in cui 'il discepolo' svolge due funzioni differenti benché la forma sia la stessa.

Il latino, diversamente dall'italiano, non si cura quasi per niente dell'ordine delle parole (due frasi con le stesse parole in latino vorrebbero dire la stessa cosa anche se le parole fossero poste in ordine diverso) e fa un utilizzo più limitato delle preposizioni. Per cambiare la funzione logica di una parola, il latino ne cambia la desinenza. Le frasi che abbiamo visto poco fa suonerebbero, infatti, così:

- 1) *Discipul**us** audit.*
- 2) *Magister videt discipul**um**.*
- 3) *Iesus est magister discipul**i**.*
- 4) *Magister dat osculum discipul**o**.*
- 5) *Magister est cum discipul**o**.*

Come possiamo osservare, la differente terminazione fa assumere alla parola funzioni di volta in volta differenti. Ciascuna delle forme che una parola può assumere cambiando desinenza viene chiamata ‘caso’. I casi in latino sono cinque (proprio come nel nostro precedente esempio): nominativo, accusativo, genitivo, dativo, ablativo.

Se confrontiamo le frasi italiane con la traduzione che ne abbiamo fatto in latino, ci accorgiamo subito facilmente di un dato importante: in latino non esistono gli articoli. In italiano, infatti, possiamo distinguere tra ‘il discepolo’ e ‘un discepolo’, in inglese c’è differenza tra *the disciple* e *a disciple*, in spagnolo è diverso dire *el discípulo* e *un discípulo*. In latino, invece, vi è una sola forma: *discipulus*. Saremo noi, in base al contesto, a capire se la forma latina corrisponde a quella determinata o indeterminata di una lingua moderna.

L’insieme dei casi che una parola possiede viene chiamata ‘declinazione’. Ad esempio, potremmo quindi dire che l’insieme delle forme *discipulus*, *discipulum*, *discipuli*, *discipulo*, *discipulo* costituisce la declinazione del sostantivo *discipulus* (può accadere alcune volte, come in questa occasione, che alcuni casi abbiano la stessa desinenza: qui, infatti, possiamo notare che sia il dativo che l’ablativo di questa parola hanno la stessa desinenza -o).

Non dobbiamo però spaventarci credendo che la declinazione sia diversa per ogni singolo sostantivo latino: le combinazioni sarebbero altrimenti quasi infinite e impossibili da ricordare! Tutti i sostantivi latini, infatti, possono essere raggruppati secondo cinque modelli. È per questo che si dice che in latino esistono cinque declinazioni. In questo capitolo noi impareremo la prima di esse.

1.4. La prima declinazione

Il primo modello di declinazione dei **SOSTANTIVI** ➔ è il seguente:

	SINGOLARE	PLURALE
NOMINATIVO	puella	puellae
ACCUSATIVO	puellam	puellas
GENITIVO	puellae	puellarum
DATIVO	puellae	puellis
ABLATIVO	puella	puellis

Abbiamo scelto come esempio il sostantivo *puella, ae* che significa ‘bambina’ o anche ‘ragazza’.

Quando si cita un sostantivo latino, è necessario riportare sia la forma di nominativo singolare che quella di genitivo singolare: per questo abbiamo appena detto di aver preso come esempio “il sostantivo *puella, ae*” e non semplicemente il sostantivo *puella*. Possiamo decidere se scrivere per intero sia la forma di nominativo che quella di genitivo (per esempio *puella, puellae*) oppure indicare il nominativo per intero e solo la desinenza del genitivo (ad esempio *puella, ae*).

Questa necessità è data dal fatto che, come scopriremo più avanti, ci sono alcune declinazioni che hanno la desinenza del nominativo uguale le une alle altre. Se citassimo solo il nominativo di un sostantivo, quindi, non potremmo conoscerne la declinazione. Il genitivo singolare, invece, è sempre diverso in tutte e cinque le declinazioni latine.

Come questo sostantivo se ne declinano moltissimi altri.

Per esempio, se consideriamo il solo capitolo 1 del Vangelo di Marco, le parole appartenenti alla prima declinazione sono ben diciassette: *propheta, ae* (profeta); *via, ae* (via); *semita, ae* (sentiero); *penitentia, ae* (penitenza); *ludea, ae* (Giudea); *zona, ae* (cintura); *locusta, ae* (locusta); *corrigia, ae* (laccio di cuoio); *Galilaea, ae* (Galilea); *aqua, ae* (acqua); *columba, ae* (colomba); *bestia, ae* (animale); *synagoga, ae* (sinagoga); *doctrina, ae* (conoscenza); *scriba, ae* (scriba); *ianua, ae* (porta); *lepra, ae* (lebbra).

La maggior parte dei sostantivi della prima declinazione è di genere femminile, pochi sono invece i maschili. Nella prima declinazione, infine, non esistono nomi neutri.

Dei diciassette sostantivi di prima declinazione presenti nel capitolo 1 del Vangelo di Marco, quindici sono femminili. Gli unici maschili sono *propheta, ae* e *scriba, ae*.

→ LE PAROLE DELLA GRAMMATICA

Si chiama **'sostantivo'** (oppure **'nome'**) una parola che indica una persona, un animale, una cosa, un luogo, un concetto. Il sostantivo determina ciò che una cosa è, indicandone la sua essenza, la sua sostanza. In una frase come 'I discepoli spaventati vedono Gesù che cammina tranquillo sul mare tempestoso' sono sostantivi le parole 'discepoli', 'Gesù' e 'mare'. Se ci pensiamo, infatti, una parola come 'mare' indica un concetto sostanziale: il mare è... il mare non sarà mai un'altra cosa! La parola 'tempestoso' non può essere invece un sostantivo perché non indica la natura di una cosa: il mare, infatti, potrà essere oggi tempestoso e domani tranquillo; ora freddo e un'altra volta caldo. Così Gesù sarà necessariamente Gesù ma non sarà per forza tranquillo. Allo stesso modo la parola 'discepolo' indica la sostanza, la parola 'spaventato' solo l'accidente.

Non possono essere poi sostantivi parole come 'vedono' e 'cammina' che indicano invece delle azioni. Esse vengono chiamate **'verbi'**. Dei verbi ci occuperemo più diffusamente più avanti.

1.5. Il valore dei casi semplici

Sappiamo che i casi latini sono cinque: generalmente essi vengono distinti tra 'casi retti' (detti anche 'casi diretti') e 'casi obliqui'. I casi diretti sono il nominativo e l'accusativo: vengono così chiamati perché essi sono direttamente collegati al verbo della frase. I casi obliqui, invece, sono il genitivo, il dativo e l'ablativo.

Questi cinque casi, come abbiamo detto nel § 1.3, esprimono ciascuno un diverso valore logico a seconda della funzione che un determinato sostantivo svolge all'interno della frase. Dopo aver imparato la prima declinazione, possiamo ora occuparci di comprendere meglio il valore di ciascun caso.

Il **nominativo** è il caso del soggetto.

Questo significa che, all'interno di una frase, la persona o la cosa di cui si parla e a cui è riferita l'azione espressa dal verbo viene indicata con il caso nominativo.

Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

- 1) *Puellae laetae cantant.*
Le bambine felici cantano.
- 2) *Puella cum amica sua ambulat.*
La bambina cammina con la sua amica.
- 3) *Rosa pulchra est.*
La rosa è bella.

- 4) *Numquid possunt convivae nuptiarum (...) ieiunare?* (Mc 2, 19)
Forse possono gli invitati delle nozze digiunare?

La parola *puellae* della frase 1, la parola *puella* della frase 2, la parola *rosa* della frase 3 e la parola *convivae* della frase 4 sono tutte forme di nominativi (singolari nelle frasi 2 e 3, plurali nelle frasi 1 e 4) perché esse esprimono il soggetto dei verbi contenuti nelle rispettive frasi.

Oltre al soggetto, si esprimono in nominativo tutte le altre parole ad esso riferite: per esempio, nella frase 1, oltre a *puellae*, anche l'aggettivo *laetae* si trova in nominativo, proprio perché è riferito a *puellae*. Per questa ragione, oltre al soggetto vero e proprio, possiamo trovare in una frase molte parole al nominativo. In una frase come *Iulia, puella pulchra et proba, laeta cantat* (= Giulia, una bambina bella e buona, canta felice), le parole *puella, pulchra, proba, laeta* sono tutte al nominativo singolare perché tutte si riferiscono al soggetto *Iulia*.

L'**accusativo** è il caso del complemento oggetto (o 'complemento diretto', che dir si voglia).

In accusativo, quindi, si indica la persona o la cosa su cui direttamente ricade l'azione compiuta dal soggetto.

Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

- 1) *Puellae laetae neniam cantant.*
Le bambine felici cantano una canzoncina.
- 2) *Puella amicam suam vocat.*
La bambina chiama la sua amica.
- 3) *Marcus rosam pulchram carpit.*
Marco coglie una bella rosa.
- 4) *Parate viam Domini, rectas facite semitas.* (Mc 1, 3)
Preparate la via del Signore, rendete retti i sentieri.

La parola *neniam* della frase 1, la parola *amicam* della frase 2, la parola *rosam* della frase 3, le parole *viam* e *semitas* della frase 4 sono tutte forme di accusativo (tutti singolari tranne *semitas*) perché esse esprimono l'oggetto su cui ricade l'azione espressa dal verbo e compiuta dal soggetto.

Naturalmente, tutte le parole che si accompagnano ad un accusativo sono anch'esse in accusativo: così nella frase 2 *suam* è accusativo singolare

perché si riferisce ad *amicam*, nella frase 3 *pulchram* è accusativo singolare perché si riferisce a *rosam*, nella frase 4 *rectas* è accusativo plurale perché è riferito a *semitas*.

L'accusativo può esprimere una funzione logica diversa da quella del complemento diretto quando è preceduto da preposizioni (come, ad esempio, *in* + accusativo, *ad* + accusativo, *supra* + accusativo, ecc.). Tratteremo queste forme più avanti: in questo capitolo, invece, ci occupiamo solo dei cosiddetti **casi semplici**, ovvero dei casi da soli, non uniti ad alcuna preposizione.

Il **genitivo** è il caso che in genere corrisponde a ciò che in italiano chiamiamo 'complemento di specificazione' e spesso indica l'appartenenza di qualcosa a qualcuno.

Il genitivo, dunque, corrisponde generalmente ad un complemento che in italiano viene introdotto dalla preposizione 'di'.

Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

- 1) *Hypocritae amant in angulis platearum orare.* (cfr. Mt 6, 5)
Gli ipocriti amano pregare negli angoli delle piazze.
- 2) *Iulia est amica Paulae.*
Giulia è amica di Paola.
- 3) *Lingua latina sermo Ecclesiae est.*
Il latino è la lingua della Chiesa.
- 4) *Nonne iste est faber, filius Mariae?* (Mc 6, 3)
Non è questi l'artigiano, il figlio di Maria?

La parola *platearum* della frase 1, la parola *Paulae* della frase 2, la parola *Ecclesiae* della frase 3, la parola *Mariae* della frase 4 sono tutte forme di genitivo perché esse esprimono tutte, seppur con sfumature differenti, l'appartenenza.

Come negli altri casi, anche tutte le parole che si accompagnano ad un genitivo devono essere espresse in genitivo.

Il **dativo** è il caso che in genere corrisponde a ciò che in italiano chiamiamo 'complemento di termine' e di solito indica a chi si rivolge l'azione espressa dal verbo.

Ciò vuol dire che il dativo corrisponde generalmente ad un complemento che in italiano viene introdotto dalla preposizione ‘a’.

Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

- 1) *Iulia osculum amicae suae dat.*
Giulia dà un bacio alla sua amica.
- 2) *Angelus Domini nuntiavit Mariae.*
L’angelo del Signore portò l’annuncio a Maria.
- 3) *Dominus vineae mercedem solvit agricolis.*
Il padrone della vigna paga il salario ai contadini.
- 4) *Rex ait puellae: “Pete a me quod vis et dabo tibi”. (Mc 6, 22)*
Il re disse alla ragazza: “Chiedimi ciò che vuoi e te lo darò”.

La parola *amicae* della frase 1, la parola *Mariae* della frase 2, la parola *agricolis* della frase 3, la parola *puellae* della frase 4 sono tutte forme di dativo perché esse esprimono tutte, seppur con sfumature differenti, la persona verso cui è rivolta l’azione espressa dal verbo e compiuta dal soggetto.

Come sempre, anche in questo caso tutte le parole che si accompagnano ad un dativo devono anch’esse essere espresse in dativo.

Indicare quale sia il valore dell’**ablativo** è invece piuttosto complesso. Questo caso, infatti, si usa per esprimere molti e diversi complementi, che studieremo poco a poco nei prossimi capitoli.

Per il momento, possiamo indicare uno dei valori che l’ablativo semplice esprime più di frequente: quello strumentale.

L’ablativo, quindi, spesso può esprimere lo strumento mediante cui si compie l’azione espressa dal verbo.

Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

- 1) *Iesus navicula mare transivit.*
Gesù attraversò il mare con una barca.
- 2) *Femina magna pecunia unguentum emerat.*
La donna aveva comprato l’unguento per molto denaro.
- 3) *Deus Mariam gratia implevit.*
Dio ha ricolmato di grazia Maria.

4) *Puella pila ludit.*

La bambina gioca con la palla.

La parola *navicula* della frase 1, la parola *pecunia* della frase 2, la parola *gratia* della frase 3, la parola *pila* della frase 4 sono tutte forme di ablativo perché esse esprimono tutte, seppur con sfumature differenti, lo strumento mediante il quale si realizza l'azione espressa dal verbo e compiuta dal soggetto.

Come sempre, anche in questo caso tutte le parole che si accompagnano ad un ablativo devono anch'esse essere espresse in ablativo.

Come abbiamo detto poco più su, si tratta di un caso leggermente più complesso rispetto agli altri. Anche in questo caso, nella sua funzione strumentale, il valore dell'ablativo talvolta appare chiaro fin da subito, altre volte, invece, richiede un po' di attenzione o riflessione in più. Ad esempio, nel caso della frase 1 o della frase 4, è semplice capire come la barca sia effettivamente lo strumento che Gesù utilizza per attraversare il mare o che la palla sia lo strumento mediante cui la bambina gioca. Invece, la frase 2 richiede forse un piccolo ragionamento ulteriore ma, se ci pensiamo, comprendiamo che anche in questo caso il denaro è il mezzo necessario per compiere l'azione del comprare. Ancor meno immediato può arrivare il senso della frase 3 ma, se dimostreremo un po' di elasticità in più, comprenderemo che la grazia è ciò che Dio utilizza per colmare Maria dei suoi doni.

1.6. L'ordine delle parole

Abbiamo già accennato al fatto che l'ordine delle parole in latino è piuttosto libero (§ 1.3). Infatti, mentre in italiano sono diverse frasi come 'Giulia vede Maria' e 'Maria vede Giulia', in latino due frasi quali *Iulia videt Mariam* e *Mariam videt Iulia* significano esattamente la stessa cosa.

Questo accade perché la funzione logica delle parole non è determinata dalla loro posizione ma dal loro caso. Nel nostro esempio, la parola *Iulia* è in entrambi i casi nominativo, e quindi soggetto, mentre la parola *Mariam* è tutte e due le volte accusativo, e quindi oggetto.

Per la stessa ragione, sono uguali frasi come *Iesus filius Mariae est* e *Mariae filius Iesus est* (= Gesù è figlio di Maria), o ancora *Fabia Iuliae rosam dat* e *Iuliae Fabia rosam dat* (= Fabia dà una rosa a Giulia).

Leggendo un testo latino, dobbiamo stare quindi attenti a prestare attenzione ai casi, senza lasciarci ingannare dall'ordine delle parole.

1.7. Il verbo essere

I verbi latini possiedono, come quelli italiani, sei persone: prima, seconda e terza persona singolare e prima, seconda e terza persona plurale.

Normalmente, la prima persona singolare corrisponde, in italiano, al soggetto 'io', la seconda persona singolare al soggetto 'tu', la terza persona singolare al soggetto 'lui/lei/quella cosa', la prima persona plurale al soggetto 'noi', la seconda persona plurale al soggetto 'voi', la terza persona plurale al soggetto 'loro/quelle cose'.

In questo paragrafo, apprenderemo la **CONIUGAZIONE** ➡ del presente delle sei persone del verbo essere:

EGO	sum
TU	es
IS, EA, ID	est
NOS	sumus
VOS	estis
II, EAE, EA	sunt

Coniugando il presente del verbo essere, abbiamo imparato anche qualche cosa in più: nella prima colonna a sinistra della tabella, infatti, troviamo riportate le forme *ego* (= 'io'); *tu* (= 'tu'); *is, ea, id* (= 'lui', 'lei', 'quella cosa'); *nos* (= 'noi'); *vos* (= 'voi'); *ii, eae, ea* (= 'loro', 'quelle cose'). Possiamo osservare che, mentre nelle prime e nelle seconde persone vi sono forme uniche per maschile, femminile e neutro, nelle terze persone le forme sono distinte a seconda dei differenti generi.

Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

- 1) *Ego sum via et veritas et vita.* (Gv 14, 6)
Io sono la via, la verità e la vita.
- 2) *Tu es rex Iudaeorum?* (Gv 18, 33)
Sei tu il re dei Giudei?

- 3) *Jesus Mariae filius est.*
Gesù è figlio di Maria.
- 4) *Et ecce sunt novissimi, qui erunt primi, et sunt primi, qui erunt novissimi. (Lc 15, 30)*
Ed ecco, quelli che sono ultimi saranno primi e quelli che sono primi saranno ultimi.

➔ LE PAROLE DELLA GRAMMATICA

Così come l'insieme di tutte le forme di un sostantivo viene chiamato 'declinazione' (§ 1.3), allo stesso modo l'insieme di tutte le forme di un verbo viene detto 'coniugazione'. Per questo motivo diciamo che i verbi si coniugano e non che essi si declinano.

ESERCIZI

Esercizio 26.1

Analizza ciascuna forma verbale specificandone la persona ed il numero, il modo, il tempo, la diatesi e il paradigma:

	PERSONA E NUMERO	MODO	TEMPO	DIATESI	PARADIGMA
VENISTI	2 S	IND	PERF	A	venio, is, veni, ire
IUDICAMUS					
INTELLEXERAT					
AUDITI SUNT					
CAPIEBAMUS					
ERATIS					
SALUTABAMINI					
ERO					
LOQUUNTUR					
VIS					
MONEBAS					
LAUDABERIS					
VIDENTUR					
TACEBIT					
SUMPSIT					
MISERANT					
LECTUS EST					
TULERO					
DICTUM ERIT					
SOLUTA ERANT					
POTERAMUS					

Esercizio 26.2

Traduci mentalmente le seguenti frasi:

- 1) Iesus discipulos vocavit.
- 2) Oves a pastore numerantur.
- 3) Romani Iesum crucifigent.

Riscrivi le precedenti frasi cambiando il verbo nelle diverse forme dei tempi dell'indicativo:

1) IESUS DISCIPULOS	PRES	
	IMPF	
	FUT	
	PERF	vocavit
	+CHEPERF	
	FUT PERF	
2) OVES A PASTORE	PRES	numerantur
	IMPF	
	FUT	
	PERF	
	+CHEPERF	
	FUT PERF	
3) ROMANI IESUM	PRES	
	IMPF	
	FUT	crucifigent
	PERF	
	+CHEPERF	
	FUT PERF	

Esercizio 26.3

Traduci le seguenti frasi dal latino all'italiano:

- 1) Vos adoratis quod nescitis; nos adoramus quod scimus, quia salus ex Iudaeis est. (Gv 4, 22)
- 2) Quod est hoc verbum, quia in potestate et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt? (Lc 4, 36)

- 3) Ego sum resurrectio et vita. Qui credit in me (...) vivet; et omnis qui vivit et credit in me non morietur in aeternum. (Gv 11, 25-26)
- 4) Christus Iesus venit in mundum peccatores salvos facere; quorum primus ego sum. (1Tm 1, 15)
- 5) Ego sum pastor bonus; bonus pastor animam suam ponit pro ovibus; mercennarius et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum (...) et dimittit oves et fugit et lupus rapit eas et dispergit. (Gv 10, 11-12)
- 6) Et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon, et homo iste iustus et timoratus (...) et Spiritus Sanctus erat super eum. (Lc 2, 25)
- 7) Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati, qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes, quia ipsi misericordiam consequentur. (Mt 5, 5-7)
- 8) Tollite iugum meum super vos et discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris. (Mt 11, 29)
- 9) Potestis convivas nuptiarum, dum cum illis est sponsus, facere ieiunare? (Lc 5, 34)
- 10) Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet. (Lc 11, 21)

1) _____

2) _____

3) _____

4) _____

- 5) _____

- 6) _____

- 7) _____

- 8) _____

- 9) _____

- 10) _____

Esercizio 26.4

Traduci le seguenti frasi dall'italiano al latino:

- 1) Mentre i sacerdoti interrogano Gesù, Pietro lo rinnega.
- 2) Gesù e i discepoli iniziano a navigare con la barca che hanno.
- 3) Gesù chiama Pietro che subito lo segue.
- 4) I discepoli, di cui Gesù è maestro, ascoltano le parole del Signore.
- 5) Anche se non vedeva il Signore, la donna era felice.
- 6) Quando Gesù insegna, i discepoli ascoltano.
- 7) Gli apostoli sono contenti perché molti uomini ricevono il battesimo.
- 8) Il giovane è triste perché non vede Gesù.
- 9) Le persone a cui Gesù parlava erano molte.
- 10) La barca con cui Pietro navigava era piccola.

CAPITOLO 35

IL LATINO NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA

Introduzione

Quando il latino smise di essere parlato, in un'epoca tra il periodo tardo-antico e l'inizio del medioevo, esso si conservò principalmente come lingua scritta. Essendo il latino ormai diventato una lingua morta, e non potendo quindi più subire trasformazioni significative, chi scriveva in latino si riferiva necessariamente ad una lingua del passato, ispirandosi quindi al modello di chi si era già espresso in quell'idioma nei tempi antichi.

Se è vero che il latino di Cicerone (e quello dei suoi contemporanei) rimase sempre un modello imprescindibile a cui ispirarsi (cap. 33), gli autori cristiani ebbero anche un secondo modello a cui fare riferimento: il latino del Vangelo (cap. 34). Per molti, infatti, la Sacra Scrittura rappresentava uno dei testi principali su cui apprendere la lingua latina. Alcuni, che magari avevano accesso ad un'istruzione più elevata, avevano la possibilità di studiare i grandi autori della classicità, altri, invece, entravano a contatto quasi unicamente con la Bibbia o con i testi liturgici.

Sarebbe difficile definire dei canoni univoci nella tradizione dell'uso del latino da parte della Chiesa, il quale comincia a partire dal II secolo, attraverso tutta l'età tardo-antica e il medioevo e giunge fino all'età moderna e contemporanea. Troppo vasto è l'arco temporale, troppo numerosi gli autori di testi cristiani che si sono espressi in latino, ognuno con il suo stile, ognuno con le proprie conoscenze (più o meno vaste) di quella lingua. Quel che però dobbiamo notare è che l'aderenza ora al modello classico, ora al modello del Vangelo varia da autore ad autore: alcuni scrittori presero ad ispirazione il latino ciceroniano più di altri, alcuni, invece, si rifecero maggiormente al latino della Scrittura.

Va considerato il fatto che il latino classico continuò sempre ad essere considerato il modello più elegante e, per questo, gli autori cristiani più istruiti vollero imitarlo quanto più possibile. Molte sono anche le testimonianze di illustri rappresentanti del pensiero cristiano (tra cui spiccano Gerolamo e Agostino) che nei tempi antichi si lamentavano di quanto rozzo risultasse il latino della Scrittura in confronto con quello dei classici. Il Vangelo, che doveva essere compreso da tutti (e che non era stato scritto da uomini con grandi competenze letterarie!) presentava uno stile semplice ed essenziale. È, ad esempio, interessante notare come il latino della Vulgata sia piuttosto differente dal latino delle opere di Gerolamo. Questi si preoccupò di conservare nel Vangelo una lingua chiara e vicina all'uso popolare ma non volle certo fare lo stesso nei suoi scritti personali, i quali seguono invece in maniera quasi perfetta lo stile e la lingua di Cicerone.

I due testi proposti in questo capitolo ci permettono di accedere al latino di due grandi scrittori cristiani separati da quasi nove secoli: in Agostino osserveremo una perfetta commistione di elementi tipici del latino classico e di quello ecclesiastico, in Tommaso d'Aquino potremo saggiare il lessico proprio della filosofia medievale.

Agostino, *Confessiones*, 1, 1, 1

Magnus es, Domine, et laudabilis valde. Magna virtus tua et sapientiae tuae non est numerus¹. Et laudare te vult homo, aliqua portio creaturae tuae, et homo circumferens mortalitatem suam, circumferens testimonium peccati sui et testimonium quia superbis resistis²; et tamen laudare te vult homo, aliqua portio creaturae tuae. Tu excitas ut laudare te delectet, quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. Da mihi, Domine, scire et intellegere utrum sit prius invocare te an laudare te³, et scire te prius sit an invocare te. Sed quis te invocat nesciens te? Aliud enim pro alio potest invocare nesciens. An potius invocaris ut sciaris⁴? Quomodo autem invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent sine praedicante⁵? Et laudabunt Dominum qui requirunt eum⁶: quaerentes enim inveniunt eum et invenientes laudabunt eum. Quaeram te, Domine, invocans te et invocem⁷ te credens in te: praedicatus enim es nobis. Invocat te, Domine, fides mea, quam dedisti mihi, quam inspirasti⁸ mihi per humanitatem Filii tui, per ministerium praedicatoris tui.

¹ **Magnus ... numerus:** cfr. Sal 48, 2 “Magnus Dominus et laudabilis nimis”; Sal. 96, 4 “Quoniam magnus Dominus et laudabilis nimis”; Sal. 145, 3 “Magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis eius non est investigatio” e Sal. 147, 5: “Magnus Dominus noster et magnus virtute, sapientiae eius non est numerus”.

² **Quia ... resistis:** cfr. 1Pt 5, 5 “quia Deus superbis resistit”. L’uso della congiunzione con l’indicativo al posto della proposizione infinitiva (§ 22.2), che è estraneo al latino letterario classico, è qui giustificato proprio dalla citazione scritturistica.

³ **Utrum ... te:** proposizione interrogativa disgiuntiva formata con *utrum* e *an* (§ 18.7). Il verbo *sit* è al congiuntivo poiché l’interrogativa è indiretta (§ 28.3), introdotta dai verbi *scire* ed *intellegere* della proposizione reggente.

⁴ **Da mihi ... sciaris:** queste frasi, in cui si susseguono e si intrecciano i verbi *invocare*, *laudare* e *scire* (e il suo contrario *nescire*), sono volutamente confuse. I tre verbi rappresentano tre momenti del credere: la circolarità con cui i tre verbi sono presentati nel testo rappresenta quella delle tre azioni del credente. Nessuno dei tre momenti può realmente essere considerato precedente agli altri: essi si succedono alternandosi in un costante ma irregolare susseguirsi.

⁵ **Quomodo autem ... praedicante:** cfr. Rm 10, 14: “Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?”.

⁶ **Et laudabunt ... eum:** Sal 22, 27.

⁷ **Quaeram ... invocem:** congiuntivi indipendenti con valore desiderativo (§ 30.4).

⁸ **Inspirasti:** forma sincopata (§ 19.7) dell’indicativo perfetto *inspiravisti*.

Traduzione italiana

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode. Grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una piccola parte del tuo creato, l'uomo che porta con sé la propria condizione mortale, che porta con sé la prova del proprio peccato e la prova che tu resisti ai superbi; e tuttavia l'uomo, una piccola parte del tuo creato, vuole lodarti. Tu (lo) stimoli a dilettersi nel lodarti, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e comprendere se si debba prima invocarti oppure lodarti, e se prima si debba conoscerti oppure invocarti. Ma chi ti invoca senza conoscerti? Colui che non conosce potrebbe, infatti, invocare una cosa per un'altra. O piuttosto vieni invocato per essere conosciuto? Ma in che modo invocheranno colui in cui non hanno creduto? O in che modo crederanno senza qualcuno che dia l'annuncio? E loderanno il Signore coloro che lo cercano: quelli che (lo) cercano, infatti, lo trovano e coloro che (lo) trovano, lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendo in te: infatti, ci sei stato annunciato. Ti invoca, Signore, la mia fede, che tu m'hai dato, che tu mi hai infuso mediante l'umanità del Figlio tuo, mediante il ministero del tuo annunciatore.

Traduzione italiana interlineare

Magnus es, Domine, et laudabilis valde. Magna virtus tua et sapientiae
 Grande sei, Signore, e degno di lode molto. Grande la virtù tua e della sapienza
tuae non est numerus. Et laudare te vult homo, aliqua portio creaturae
 tua non c'è misura. E lodare te vuole l'uomo, una qualche porzione della creazione
tuae, et homo circumferens mortalitatem suam, circumferens
 tua, e l'uomo che si porta intorno la condizione mortale sua, che si porta intorno
testimonium peccati sui et testimonium quia superbis resistis; et tamen
 la prova del peccato suo e la prova che ai superbi resisti; e, tuttavia,
laudare te vult homo, aliqua portio creaturae tuae. Tu excitas ut
 lodare te vuole l'uomo, una qualche porzione della creazione tua. Tu stimoli affinché
laudare te delectet, quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum
 lodare te diletta, perché hai fatto noi per te e inquieto è il cuore nostro
donec requiescat in te. Damihī, Domine, scire et intellegere
 finché non riposa in te. Concedi a me Signore, di conoscere e di comprendere
utrum sit prius invocare te an laudare te, et scire te prius
 quale delle due cose sia prima: invocare te oppure lodare te, e conoscere te prima
sit an invocare te. Sed quis te invocat nesciente? Aliud
 sia oppure invocare te. Ma chi te invoca non conoscendo te? Un'altra cosa,
enim pro alio potest invocare nesciens. An potius invocarīs
 infatti, al posto di un'altra può invocare chi non conosce. O piuttosto sei invocato
ut sciaris? Quomodo autem invocabunt, in quem non crediderunt?
 affinché tu sia conosciuto? In che modo invece invocheranno nel quale non hanno creduto?
Aut quomodo credent sine praedicante? Et laudabunt
 O in che modo crederanno senza qualcuno che dà l'annuncio? E loderanno
Dominum qui requirunt eum: quaerentes enim inveniunt eum
 il Signore coloro che cercano lui: coloro che cercano, infatti, trovano lui
et invenientes laudabunt eum. Quaeram te, Domine, invocans te
 e coloro che trovano, loderanno lui. Che io cerchi te, Signore, invocante te
et invocem te credens in te: praedicatus enim es nobis. Invocat
 e che io invochi te credente in te: annunciato infatti sei stato a noi. Invoca
te, Domine, fides mea, quam dedisti mihi, quam inspirasti mihi per
 te, Signore, la fede mia, che hai dato a me, che hai infuso a me mediante
humanitatem Filii tui, per ministerium praedicatoris tui.
 l'umanità del Figlio tuo, mediante il ministero dell'annunciatore tuo.

ESERCIZIO

Traduci il seguente brano.

Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae, Pars I, quaestio II, articulus III*

Secunda via est ex ratione causae efficientis. Invenimus enim in istis sensibilibus esse ordinem causarum efficientium, nec tamen invenitur, nec est possibile, quod aliquid sit causa efficiens sui ipsius; quia sic esset prius seipso, quod est impossibile. Non autem est possibile quod in causis efficientibus procedatur in infinitum. Quia in omnibus causis efficientibus ordinatis, primum est causa medii, et medium est causa ultimi, sive media sint plura sive unum tantum, remota autem causa, remove-tur effectus, ergo, si non fuerit primum in causis efficientibus, non erit ultimum nec medium. Sed si procedatur in infinitum in causis efficientibus, non erit prima causa efficiens, et sic non erit nec effectus ultimus, nec causae efficientes mediae, quod patet esse falsum. Ergo est necesse ponere aliquam causam efficientem primam, quam omnes Deum nominant.